

# **I LAVORATORI STAGIONALI IMMIGRATI IN ITALIA**

**Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri  
istituito presso il Cnel in collaborazione con il Censis**

**Sintesi per la stampa**

**Roma, 11 febbraio 2002**

## **PREMESSA**

La ricerca fotografa una realtà sempre più importante nelle attività economiche del paese, ma ancora per molti aspetti sconosciuta: quella dei lavoratori stagionali immigrati in Italia. Si tratta di quegli stranieri in possesso o meno di permesso di soggiorno stagionale o altro tipo di permesso, che svolgono un lavoro per un determinato periodo dell'anno, legato alle tendenze dell'attività produttiva, a prescindere da un eventuale contratto.

La manodopera fornita dal lavoro stagionale continua infatti ad essere molto richiesta in Italia: se fino agli anni Settanta essa era offerta quasi esclusivamente da italiani, negli ultimi anni il sistema economico del nostro paese si affida sempre più agli stranieri per questo tipo di lavoro, per la loro maggiore flessibilità, mobilità e disponibilità a lavorare anche in condizioni dure e con una retribuzione ridotta. Basti pensare che nel 2001 dai 20 mila ingressi per lavoro stagionale inizialmente previsti si è passati ai 33 mila fissati nel decreto definitivo. Se attualmente il sistema di accesso per gli immigrati stagionali è quello della chiamata nominativa (17 mila a settembre 2001), dall'indagine risulta tuttavia che i "veri stagionali", cioè gli autorizzati, sono solo un quarto dei lavoratori nei settori che richiedono manodopera stagionale. Tale richiesta viene infatti soddisfatta in gran parte anche attraverso il lavoro a tempo determinato, i disoccupati od occupati precari oppure i lavoratori già impegnati in altre attività continuative.

Obiettivo di questa indagine – realizzata dall'Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri istituito presso il Cnel in collaborazione con il Censis – è fornire un primo contributo conoscitivo da cui partire per valutare le conseguenze di un eventuale nuovo sistema di regolamentazione dei flussi stagionali. Attraverso un'analisi sul campo, si esaminano gli aspetti più rilevanti che caratterizzano le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati stagionali, i percorsi dei flussi migratori, il funzionamento dei meccanismi di ingresso, i principali problemi emersi e le aspettative per il futuro. La rilevazione è stata effettuata nel periodo compreso tra giugno e ottobre 2001, su un campione di 200 immigrati e 40 testimoni privilegiati dei vari settori produttivi presenti in tre aree del paese particolarmente interessate dal fenomeno: il Trentino Alto Adige, la zona di Rimini e la provincia di Caserta.

Questi in sintesi i risultati più rilevanti emersi dalla ricerca:

## **Il profilo**

L'identikit del lavoratore immigrato stagionale è quella di un uomo giovane, celibe, musulmano, marocchino o albanese. Infatti il 78% degli intervistati è di sesso maschile, contro il 22% di donne. La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 30 e i 39 anni (37,5%) mentre il 32,3% ha tra i 25 e i 29 anni, il 23,7% meno di 24 anni e il 6,5% più di 40. La metà circa è celibe (50,4%) e non ha figli (52,2%), il 42,7% è sposato o convive con un connazionale (ad avere partner di altri paesi è solo il 2,4%) e i separati o vedovi sono il 4,5%. Quanto al livello d'istruzione, i lavoratori stagionali possiedono per lo più un diploma di scuola media inferiore (33,2%) o superiore (31,8%), il 23,1% ha fatto solo le elementari, 10,5% ha una formazione professionale e il 9,4% nessun titolo di studio. Se la religione maggiormente professata è quella musulmana (60,9% a fronte di un 21,8% di cattolici e un 7,6% di altre confessioni cristiane), più variegata risulta la nazionalità con in cima il Marocco (16,3%) e l'Albania (12,1%), seguiti da: Africa australe (11,7%), Adia (9,3%), Europa dell'Est e Algeria (8,6%), Senegal (7,2%), ex Jugoslavia (6,9%), Pakistan & 6,6%), Tunisia (5,5%) ex Urss (4,1%).

## **Il progetto migratorio**

Nel paese di origine la maggior parte (60%) dei lavoratori stagionali viveva in villaggi e piccoli centri, il 27,1% in grandi città e solo il 12,8% nella capitale; il 17% faceva il contadino, l'11,7% l'operaio, il 9% svolgeva un'attività autonoma e il 12,1% era studente, ma ben un quarto era disoccupato. Infatti, tra le cause che hanno spinto ad emigrare prevalgono l'assenza di opportunità di lavoro (54,2%) e la volontà di disporre di un reddito più alto (50,3%); il 12,5% indica motivi di carattere politico o ideologico, il 6,3% il ricongiungimento familiare, l'8,3% lo studio. E l'80% degli intervistati dichiara di aver migliorato le proprie condizioni economiche in Italia, dove la maggioranza (60%) è arrivata per la prima volta negli ultimi due anni, mentre un terzo dopo aver soggiornato in altri paesi europei. L'Italia è stata scelta come meta di immigrazione soprattutto per il convincimento dell'esistenza di norme poco restrittive e quindi della facilità di ingressi irregolari (46,5%), mentre il 42% voleva raggiungere connazionali già presenti; per il 32,9% è stata determinante l'immagine di benessere e ricchezza del paese, per il 20,6% le offerte di lavoro, solo per l'8,7% la vicinanza con il paese di origine.

Ma come sono arrivati nel nostro paese gli stranieri stagionali? In media gli immigrati hanno pagato per il viaggio circa 2.200.000 lire e per avere informazioni pochi si sono serviti delle strutture ufficiali (10,2% ambasciate, 12% agenzie private, 9,2% enti religiosi), piuttosto hanno preferito rivolgersi a parenti o amici (36,3%) o affrontare da soli i rischi della partenza (36,3%). Inoltre, meno di un quarto (23%) ha usato il sistema dei visti di autorizzazione per l'ingresso, il 37,5% ha fatto ricorso ai visti appositi per il lavoro stagionale, a fronte del 41,6% entrato senza tale documentazione. A non aver mai avuto un permesso di soggiorno (complessivamente il 13,1% degli stagionali) sono soprattutto i lavoratori ambulanti (41,2%), i quali raggiungono anche i livelli di reddito più alti tra gli stagionali. Inoltre, uno su dieci dei lavoratori intervistati ha fatto domanda di sanatoria durante la permanenza in Italia. Quanto al tipo di permesso ottenuto, quasi la metà è per lavoro stagionale (48,9%), il 14,4% per lavoro subordinato, il 7,2% per studio, il 4,8% per motivi di famiglia, il 4,1% per turismo, mentre nel 5,8 dei casi esso risulta scaduto.

## **Il lavoro**

Gli immigrati rappresentano il 60% della forza-lavoro stagionale. Il 40% di essi possiede il permesso di soggiorno, ma quasi la metà lavora in condizioni di irregolarità totale o parziale: infatti, se il 43,3% ha un contratto di lavoro, il 35,7% ne risulta sprovvisto e il 12% preferisce non rispondere. Se si considera il settore di attività tra coloro che detengono un permesso stagionale, il 61,3% lavora in

agricoltura, il 47,3% nei servizi, il 22,6% è operaio mentre gli ambulanti rappresentano il 52,9%. I dati sulle mansioni svolte confermano la prevalenza nel lavoro stagionale delle attività agricole: i braccianti sono il 47,3%, seguiti da altre attività manuali (13,1%), addetto ai servizi alberghieri (12,5%) o di ristorazione (5,3%), collaboratore domestico (6,8%), operai nell'edilizia (7,1%) o nell'industria (6%), venditori ambulanti (5,3%).

Anche nella ricerca del lavoro è stato preferito dal 38,7% degli intervistati l'aiuto di parenti o amici o si è agito individualmente (41,9%); solo l'8,5% ha usufruito di strumenti di reclutamento nei paesi d'origine e il 4,2% di uffici di collocamento o altre agenzie. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il 61,4% svolge l'attività all'aperto, il 15,4% in pubblici esercizi, il 12% in fabbriche o cantieri e il 6,3% direttamente nell'abitazione del proprio datore. Per raggiungere il posto di lavoro – dove si trascorrono in media 10 ore al giorno (con una pausa giornaliera nella metà dei casi) – il 42% si sposta a piedi, il 30,4% utilizza i mezzi forniti dal datore, il 15,9% il trasporto pubblico e il 7,8% veicoli propri. Nella metà dei casi gli immigrati vengono pagati mensilmente o settimanalmente (rispettivamente 33,8% e 16,6%), il 26,9% a cottimo, il 13,1% a giornata, l'8,5% ad ore. L'entità media dei salari supera appena le 75.000 lire al giorno: una cifra lievemente inferiore a quella ufficiale prevista per gli operai privi di qualifica. I rapporti con il datore e con i colleghi sono giudicati in maniera positivamente rispettivamente dal 70,2% e dal 60,4% degli intervistati e per il 45,4% il lavoro ha soddisfatto le proprie aspettative. Al contrario, tra i motivi di disagio sono indicati: la mancata garanzia di un reddito adeguato (27,5%), l'assenza di stabilità e sicurezza (18,7%), l'inadeguatezza rispetto alla propria qualifica (12,3%), inoltre, la metà sottolinea la presenza diffusa di irregolarità

### **Le condizioni di vita**

Il reddito viene risparmiato per il 31,6% dell'ammontare o inviato alla famiglia per il 13,6%; per il 20,2% serve per il sostentamento personale e in particolare il 16,9% per l'alloggio e solo il 9,3% è speso nel tempo libero, il 3,7% per la salute, il 3,1% per i trasporti e l'1,5% per l'istruzione. Inoltre, solo il 5% è regolarmente iscritto al servizio sanitario. La maggior parte degli immigrati stagionali (81,7%) vive nello stesso comune in cui lavora. L'alloggio costituisce uno dei maggiori problemi incontrati. Quasi il 40% dichiara di vivere in condizioni disagiate (4,3% in alloggi di fortuna o all'aperto, 13% negli stessi luoghi di lavoro, 12,3% in strutture pubbliche, 5,8% da amici, 4% presso dormitori). Il restante 60% ha preso in affitto una casa o una camera – al costo medio di 400.000 lire al mese – da solo o in compagnia (in oltre la metà dei casi tre o più persone occupano la stessa stanza).

Per quanto riguarda il tempo libero, il 60,6% lo trascorre con i connazionali o con altri immigrati (solo il 3,1% esce con conoscenti italiani), in piazza o all'aperto (76,2%) oppure nei bar (60,1%). Il 59,9% ama riposarsi, il 55,0% guarda la televisione italiana, il 17,6% la radio (solo il 6,6% segue le emittenti del proprio paese), il 16,6% legge libri (soprattutto italiani), il 7,7% va in discoteca, il 3,5% frequenta parrocchie o centri religiosi, l'1,7% associazioni.

### **Il livello di integrazione sociale e le prospettive**

Tra gli immigrati sposati – circa la metà del campione – solo il 19,5% ha portato con sé il coniuge, che invece è rimasto nel paese di origine nel 29,3% dei casi e più della metà (51,2%) non ha intenzione di farsi raggiungere dalla famiglia, contro il 36,8% che invece lo desidera. La maggior parte degli immigrati stagionali (58,5%) prevede di restare stabilmente in Italia, mentre il 17,2% pensa di poter alternare soggiorni temporanei e il 13,7% vuole tornare nel paese di origine; solo il 6,5% preferirebbe andare in un altro stato. In generale, il rapporto con il territorio è spesso mediato dal datore di lavoro e limitato alla durata del contratto e della sistemazione trovata.

Le aspettative ricorrenti collegate alla permanenza nel nostro paese sono rivolte alla speranza di trovare un lavoro stabile (47%), vedere aumentato il proprio reddito (46,6%), ottenere il permesso di soggiorno (44,9%), raggiungere un livello di vita dignitoso (29%), trovare un alloggio migliore (25,1%), sostenere la famiglia (22,3%), ottenere una qualifica professionale (11,7%), conseguire un

titolo di studio (7,1%), avere una maggiore libertà personale (6%), trovare degli amici (8,1%) o un legame affettivo (3,5%).

Al contrario, tra gli ostacoli incontrati nel nostro paese, prevalgono i problemi relativi al permesso di soggiorno (50%) o al libretto di lavoro (31,5%), seguiti dalla difficoltà di trovare un alloggio (34,3%) od ottenere un contratto di lavoro regolare (23,4%) o semplicemente di trovare un posto (22,4%); il contatto con gli italiani è stato problematico per l'11,9% mentre il 20,3% addita la difficoltà di comunicazione, nonostante che il 73,8% dichiara di comprendere la lingua italiana e il 59,6% di parlarla (solo il 18,8% la sa leggere e il 13,9% scrivere). Per affrontare tali problemi solo un terzo si è rivolto a strutture o istituzioni di assistenza (16,2% a un ente di volontariato, 14,8% a connazionali, 12,4% a centri di accoglienza, 11% alle Asl).

### **Le donne immigrate stagionali**

Le donne rappresentano una minoranza dei lavoratori stagionali (22%) presenti in Italia e un terzo di quelli autorizzati negli ultimi tre anni. Lavorano nell'agricoltura, dove sono impiegate soprattutto per le raccolte stagionali, e in misura maggiore nel settore dei servizi e in particolare nel turismo. Sono soprattutto le donne, inoltre, a trovare lavori legati alla cura di anziani e bambini o alle attività domestiche. E in quest'ultimo caso riescono spesso a garantire al datore di lavoro una sorta di "turnover" di manodopera femminile, alternandosi con parenti o amici provenienti dal paese di origine. Infine, le donne sembrano meno propense degli uomini a farsi raggiungere dalla famiglia (29,7% di favorevoli contro il 38,8% di uomini).

### **Conclusioni**

Dalla ricerca emerge dunque:

- il ruolo fondamentale dell'immigrazione nel lavoro stagionale per la sopravvivenza di tante imprese, in particolare nel settore agricolo e turistico;
- l'esigenza di aumentare i controlli diretti a combattere il lavoro sommerso e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina;
- la necessità di favorire i processi verso la regolarizzazione delle presenze e dei rapporti di lavoro;
- l'esigenza di ridurre, attraverso interventi mirati, il problema dell'alloggio;
- la conferma che, attraverso una programmazione dei flussi e lo snellimento delle procedure amministrative nel sistema delle autorizzazioni, si contribuirebbe ad arginare efficacemente anche la clandestinità stagionale.